

# Dal tutor all'e-tutor: uno sguardo storico

### *Il termine tutor*

Il termine tutor ha fatto il suo ingresso nel mondo dell'educazione ormai da diversi anni. La sua definizione può tuttavia variare sensibilmente a seconda dei contesti formativi, dei sistemi scolastici o dei modelli pedagogici di riferimento. Anche i diversi autori che hanno riflettuto sulla figura e la funzione del tutor tendono a usare il termine in sensi diversi: quella del tutor è una figura prismatica, che si è fatta nel tempo sempre più complessa.

Etimologicamente il termine è di origine latina, deriva infatti dal verbo *tutori* che significa «proteggere», «occuparsi di» o «prendersi cura di» ed era il termine giuridico normalmente usato per indicare la cura, l'attenzione prestate a individui deboli fisicamente e socialmente, come i minorenni, le donne, i malati di mente, nei confronti dei quali sostituiva le garanzie derivanti dall'esercizio della patria potestà, in assenza dei suoi depositari naturali (il padre o il marito) (Scandella, 1995).

Storicamente si comincia a parlare di «tutor» nel mondo anglosassone già a partire dal XVII sec.:

Prima che la scolarizzazione formale divenisse generale, durante la prima rivoluzione industriale, l'aristocrazia era solita impiegare uomini dotti per l'educazione dei figli (Laeng, 1994, p. 12070).

Costoro vivevano con i loro allievi, restando al loro fianco finché non raggiungevano l'età adulta.

Degli antecedenti di figure destinate a fornire supporto individuale allo studio si possono altresì trovare nelle università medievali, dove era pratica comune per il *doctor* o il *magister* verificare i progressi di un numero limitato di studenti scelti, una pratica questa che nella forma della «tuition» privata da uno a uno sopravvive ancora in molti college di Oxford e di Cambridge. Il tutor è in questo caso una figura istituzionale precisa (solitamente un *fellow*), un esperto che aiuta lo studente non solo nella comprensione dei contenuti dei corsi (in molti college si tengono settimanalmente delle sessioni di lavoro «tutoriali»<sup>1</sup> per approfondire i temi toccati nelle lezioni tenute dal *lecturer*), ma anche nella stesura delle relazioni e dei compiti previsti dai piani di studio (*writing tutor*) o nel superamento delle prove di ammissione. Questa forma di tutoring presuppone solitamente un certo numero di ore in presenza in cui l'esperto è a disposizione degli studenti. Più estesamente, tuttavia, tende a configurarsi come una modalità di insegnamento, che affianca il più tradizionale «lecturing»: il tutor in questione non è una figura di contorno, ma un ricercatore sulla materia che svolge in questo modo quella parte della sua attività più orientata alla didattica.

Sempre in Inghilterra nasce la pratica del *tutoring* intesa non solo come esercizio delle attività del tutor, ma anche come forma di mutuo supporto tra gli allievi. Il primo impiego *sistematico* del

---

<sup>1</sup> A Oxford ad esempio molti college prevedono un «tutorial system». Si veda a titolo di esempio, in Internet: <http://www.merton.ox.ac.uk/textonly/undergrad/tutorial.htm>.

tutoring così inteso risale ad Andrew Bell, il quale, nominato nel 1789 sovrintendente di una scuola gratuita di Madras riservata agli orfani dei militari, sperimentò per la prima volta forme di *peer tutoring*, note nella letteratura di lingua italiana come mutuo insegnamento, conseguendo ottimi risultati sul piano del rendimento scolastico e della motivazione degli studenti (Topping, 1997). Nel rapporto sulla scuola pubblicato nell'ottobre del 1797, Bell osservava:

Nel momento stesso in cui nominate un ragazzo tutor, lo elevate ai suoi stessi occhi e gli date un compito da portare a termine, con effetti ben noti. I tutor fanno sì che i bambini loro affidati riescano a seguire il ritmo della classe (Bell citato in Topping, 1997, p. 20).

Tale esperienza conobbe una notevole fortuna nell'Europa dei primi decenni dell'Ottocento, ma si rivelò tuttavia efficace solo per i primi rudimenti dell'alfabetizzazione.

Il tutoring assume quindi precocemente il doppio volto di supporto diretto, uno-a-uno, verticale, e di «rete» orizzontale, configurandosi soprattutto come momento di aiuto o recupero. Successivamente nel corso del XIX sec. comincia a diffondersi nel sistema scolastico inglese una forma di tutoring legata al concetto di *pastoral care*, che riguardava più specificamente l'«educazione affettiva»; la *pastoral care* è ancor oggi praticata nel sistema scolastico inglese, venendo ad arricchirsi di ulteriori significati: essa comprende infatti forme di supporto sia allo sviluppo cognitivo del soggetto che alla formazione della personalità (Scandella, 1995).

Passando alle definizioni più recenti, si possono consultare i *Thesauri* e i *Dizionari* pedagogici per rintracciare l'evoluzione del significato di questo termine e la complessità della funzione tutoriale (Scandella, 1995). Fin verso la fine degli anni Ottanta il termine compare isolato e in correlazione con altre due figure, quella dell'insegnante e del formatore. Nel *Thesaurus of Eric* dell'*Educational resources information centre* degli Stati Uniti occorre per la prima volta nel 1974 con la seguente descrizione: «persone che, spesso privatamente, sono incaricate di insegnare

una particolare materia a singoli individui o a gruppi di piccole dimensioni». Un’analoga definizione è riportata nel *Dictionnaire actuel de l'éducation* di Legendre (1993): «Il tutor è una guida, un istruttore che insegna a un’unica persona o a un piccolo gruppo di allievi alla volta; è un consigliere dell’allievo».

In queste definizioni l’accento cade sul fatto che tipicamente il tutor opera in una relazione privilegiata con l’allievo e possiede al tempo stesso una competenza disciplinare sulla materia che insegna. Anche nell’*Enciclopedia Pedagogica* curata da Laeng (1994, p. 12070) si insiste «sulla natura interpersonale della relazione tra il tutor e il singolo alunno affidato alle sue cure», ma si sottolinea la differenza tra la figura del tutor e quella dell’insegnante:

La distanza tra insegnante e alunno, o tra il professore universitario e gli studenti, è tendenzialmente molto più alta di quella che sussiste tra il tutor e l’alunno singolo di cui egli rappresenta la guida, il consigliere e l’amico. In questa distinzione è implicito il riconoscimento che la guida dello scolaro è una responsabilità di carattere non solo intellettuale, ma anche etico, e che la relazione tra tutor e alunno è sempre basata sul rispetto reciproco.

Già però nel corso degli anni Ottanta si va aprendo attorno al termine un’area semantica specifica. Il *Thesaurus multilingue della formazione professionale* del CEDEFOP del 1990 e il *Thesaurus europeo dell’educazione* del 1991 aggiungono un nuovo descrittore: «tutoraggio», spostando l’attenzione sulla funzione, i suoi fini e le modalità piuttosto che sulla figura deputata a esercitarla per competenze di tipo professionale. Nel primo *Thesaurus* la funzione è correlata alla formazione individualizzata e ai metodi di apprendimento; nel secondo è definita come «assistenza educativa che, sviluppandosi nell’ambito del rapporto personalizzato, mira ad aiutare l’allievo ad assumersi la responsabilità della propria formazione». Queste due definizioni sono indicative del nuovo significato che il termine viene acquisendo, riflettendo una differente modalità di intendere lo stesso rapporto educativo: l’enfasi viene posta non tanto sull’insegnante che, in quanto tale, può fornire un supporto per lo più di ambito discipli-

nare all'apprendimento, quanto sul soggetto come protagonista del proprio percorso formativo che, con l'aiuto e il supporto del tutor, impara ad assumersi la responsabilità del proprio apprendimento. Nel *Thesaurus europeo dell'educazione*, sempre nell'edizione del 1991, viene comunque introdotto anche il descrittore «tutore di formazione» legato all'area più estesa delle «Professioni e impieghi», assumendo l'esistenza di una figura professionale autonoma per il tutoraggio con la qualifica di essere «persona diversa dall'insegnante titolare, incaricata di seguire lo sviluppo della formazione dei giovani».

Si profila dunque la necessità dell'esistenza di un ruolo professionale specifico. Anche le edizioni più recenti del 1997 e del 1998 conservano la stessa impostazione.

Nel *Dictionary of Educational Terms* (Blake e Hanley, 1995), la definizione del termine tutor appare strettamente legata al concetto di *pastoral care*, che oltre a essere praticato nel sistema scolastico inglese trova degli equivalenti in ambito nordamericano nei concetti di consulenza e orientamento: il tutor è un insegnante che si assume la responsabilità *for the pastoral interests of pupils* in forma individuale o di gruppo. Bertolini (1996, p. 679) nel *Dizionario di Pedagogia e Scienze dell'Educazione* inquadra il tutor nel campo della formazione come quella

figura professionale che si fa carico di sostenere il lavoro di un allievo durante il tirocinio o, nel caso di formazione sul lavoro, di coordinare le attività lavorative con le attività di formazione. Figura di mediazione tra mondo del lavoro e mondo della scuola, il ruolo del tutor si esplica sia in una diretta relazione con l'allievo (di supporto, guida, orientamento) sia in una relazione con le figure di riferimento dell'allievo stesso (datore di lavoro, genitori, assistente sociale).

Questa definizione è indicativa di una tendenza che, come vedremo, verrà recepita anche sul piano normativo.

Infine nel *Dizionario di Scienze dell'Educazione* di Prella, Nanni e Malizia (1997), Poláček curatore della voce «Tutore» sottolinea il carattere personalizzato della relazione tra tutor e allievo: «Nel linguaggio pedagogico tutore sta a indicare la figura e il

ruolo di chi sostiene in modo personalizzato l'apprendimento degli alunni, affiancando l'opera educativa dell'insegnante» (Ibidem, p. 1143). Mentre quest'ultimo conduce la sua attività sull'intera classe, «[...] il tutore aiuta i singoli alunni nell'apprendimento e nel superamento delle difficoltà di adattamento generale. Secondo le necessità individuali egli rivede i loro lavori scritti, suggerisce metodi di apprendimento più efficaci, li sostiene nelle crisi e li aiuta nelle decisioni scolastiche ed esistenziali» (Ibidem, p. 1144).

Questo rapido *excursus* segnala, da un lato, l'ampiezza degli usi del termine tutor e la crescente complessità delle funzioni tutoriali; dall'altro, è la spia del progressivo affermarsi di un nuovo paradigma pedagogico centrato sul soggetto che apprende, un paradigma che, per quanto sia apparso nella comunità scientifica ben prima degli anni Ottanta, comincia dagli anni Novanta a lasciare traccia nella documentazione pedagogica.

Come fa osservare Scandella (1995), il termine a livello lessicale ha radici lontane, ma dal latino tutor all'istitutore privato inglese, al tutor nell'accezione moderna, i mutamenti di significato sono piuttosto evidenti. Persiste il nucleo semantico di *facilitatore*, di garante, che si è però nel tempo spostato sul conseguimento di obiettivi di apprendimento; si è andata invece via via perdendo qualsiasi connotazione di tutela, se con «tutela» si intende un rapporto di dipendenza in cui le aspettative, gli obiettivi e le decisioni del soggetto tutorato sono subordinate a quelle del tutore. E d'altra parte questa ridefinizione del termine è in linea con l'emergere di nuovi modi di vedere/concepire più in generale le stesse professionalità educative. Come indica Cambi (2005, p. 52)

L'educare, al di là del suo significato tradizionale (e etimologico) di attività rivolta al «trarre fuori» e al «nutrire», che significa al tutelare una crescita e orientarla, si definisce oggi piuttosto come un formare, anzi un partecipare attivamente a un processo di autoformazione di cui è protagonista effettivo lo stesso soggetto in crescita. Educare è, allora, un «prendersi cura» e un «prendere in cura», un'attività di sostegno e sollecitazione, di interpretazione e di affinamento all'interno di quel processo complesso e carico di conflitti, come di «ristagni» e di accelerazioni, di svolte, di crisi, di incertezze che è appunto il processo di formazione.

Questo diverso modo di concepire l'attività educativa implica una forte rottura rispetto al passato poiché al centro di essa non stanno più «l'autorità, l'esemplarità e l'intreccio di “cura e controllo”», bensì «l'interpretare e il sostenere, che sono attività di aiuto al soggetto e non di legiferazione del suo iter di sviluppo» (Ibidem, p. 53).

### *Tutor e tutorato in Italia*

Negli ultimi quindici anni, abbiamo assistito in Italia a un'abbondante produzione normativa sulla figura del tutor e la funzione del tutorato, sia a livello universitario che scolastico, con ricadute anche sul mondo del lavoro e aziendale. Per quanto alcune scelte ministeriali non manchino talora di sollevare discussioni nel mondo delle istituzioni educative,<sup>2</sup> questa fervida attività legislativa testimonia comunque l'interesse che è venuto a maturare negli ultimi anni intorno a questa figura/funzione nel nostro paese.

Cominciamo con l'università. È con la Legge del 19 novembre 1990, n. 341, di *Riforma degli ordinamenti didattici universitari* che viene formalmente introdotta tra le funzioni formative dell'università quella tutoriale. Come si legge infatti nell'art. 12 sulle attività di docenza è: «... compito istituzionale dei professori e dei ricercatori guidare il processo di formazione culturale dello studente secondo quanto previsto dal sistema di tutorato...» che, come recita il successivo art. 13, comma n. 2, è finalizzato:

[...] a orientare e assistere gli studenti lungo tutto il corso degli studi, a renderli attivamente partecipi del processo formativo, a rimuovere gli ostacoli a una proficua frequenza dei corsi, anche attraverso iniziative rapportate alle necessità, alle attitudini e alle esigenze dei singoli.

---

<sup>2</sup> Ci riferiamo in particolare al Decreto legislativo n. 59/2004 formulato nell'ambito della recente legge di riforma del sistema d'istruzione (Legge 28 maggio 2003, n. 53) e che prevede l'introduzione nella scuola primaria della figura del docente-tutor.

Il docente universitario, o il ricercatore, è chiamato a orientare e assistere gli studenti, a consigliarli sulla base delle loro esigenze e attitudini, rendendoli protagonisti del processo formativo.

Altri provvedimenti (D.P.R. 30 dicembre 1995; D.M. 21 luglio 1997, n. 245 e D.M. 6 marzo 1998) si preoccupano di introdurre nelle università attività di tutorato da svolgersi prima dell'inizio ufficiale dei corsi per l'orientamento, l'assistenza e l'autovalutazione degli studenti in procinto di iscriversi. Successivamente la Legge 19 ottobre 1999, n. 370, *Disposizioni in materia di università e di ricerca scientifica e tecnologica* individua specifici obiettivi di adeguamento quantitativo e miglioramento qualitativo dell'offerta formativa, con riferimento anche al rapporto tra studenti e docenti nelle diverse sedi e strutture didattiche, menzionando esplicitamente le funzioni di orientamento e tutorato. Il D.M. 3 novembre 1999, n. 509 *Regolamento recante norme concernenti l'autonomia didattica degli atenei* ne accoglie le indicazioni puntualizzando alcune applicazioni. In particolare l'art. 11 riguarda l'introduzione in ogni ateneo per «ogni corso di studio, di un servizio di tutorato per gli studenti» (comma 6).

Nel contesto dell'autonomia universitaria sono comunque i Rettori dei singoli Atenei a stabilire con precisione le caratteristiche e gli incarichi di tutorato. Esistono infatti anche esperienze di *peer tutoring*, affidate di solito agli studenti degli ultimi anni di corso per le matricole con la finalità di facilitare l'inserimento dei nuovi arrivati. Si tratta quindi di un tipo di supporto che riguarda soprattutto l'accoglienza.<sup>3</sup>

---

<sup>3</sup> Si veda a titolo esemplificativo il sito dell'Università di Venezia: [http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a\\_id=413](http://www.unive.it/nqcontent.cfm?a_id=413), dove si parla di un servizio di tutorato articolato su due livelli, il *tutorato didattico* gestito dai docenti e il *tutorato alla pari* gestito da studenti anziani «i quali mettono a disposizione la loro esperienza nonché tutte le conoscenze di carattere didattico e amministrativo acquisite dopo un periodo di formazione interna, al fine di offrire agli iscritti dei punti di riferimento utili per reperire informazioni corrette e svolgono un servizio di sostegno per la programmazione dello studio e per la scelta degli esami da preparare. Il servizio è rivolto prevalentemente alle matricole ma è particolarmente utile anche per gli studenti lavoratori per reperire orari, date degli appelli d'esame, libri di testo, piano di studio, e per quanto concerne l'organizzazione e la programmazione dello studio».

Ulteriori figure di tutor sono state introdotte nell'ambito della normativa che regola i tirocini formativi e gli stage, ossia il D.M. 25 marzo 1998, n. 142, che chiarisce ambiti e modalità applicative dell'art. 18 della legge 24 giugno 1997, n. 196, *Norme in materia di promozione dell'occupazione* ove parla dei «tirocini formativi e di orientamento». Le università stipulano convenzioni con enti e associazioni *profit* e *non profit*, imprese manifatturiere e di servizi, in Italia e all'estero, per consentire agli studenti lo svolgimento di esperienze operative utili al proprio percorso formativo. I soggetti promotori devono garantire la presenza di un tutor: si prevede dunque sia un tutor che segue lo studente sui luoghi di lavoro (*tutor aziendale*), sia un tutor che aiuta lo studente nella restituzione universitaria delle esperienze condotte (*tutor accademico*). Quasi sempre, i docenti universitari prima formano i due tutor complementari e successivamente supervisionano lo svolgimento del loro lavoro, favorendo occasioni di incontro e di riflessione condivisa. Il tutor aziendale, in particolare, ha il compito di seguire il tirocinante nell'area aziendale dove opera e nei momenti formativi, di illustrare le modalità delle fasi lavorative e di chiarire le eventuali problematiche che possono emergere durante il tirocinio. Il tutor aziendale è di solito il responsabile del reparto in cui è inserito il giovane, o uno specialista di formazione che segue tutti gli inserimenti degli stagisti. È inoltre il responsabile dell'accoglienza e della assistenza operativa allo stagista nel periodo di permanenza in azienda. Rientra tra i suoi compiti infine quello di illustrare allo stagista, in fase di inserimento, tutte le normative che regolano la vita aziendale, e di rimanere in costante contatto con il tutor dell'ente promotore per verificare l'andamento dello stage.

Per quanto riguarda la formazione iniziale degli insegnanti, con il decreto istitutivo dei Corsi di Laurea in Scienze della Formazione Primaria (D.P.R. 31 luglio 1996, n. 471), che ha formalmente introdotto il *tirocinio didattico*, e il D.M. 26 maggio 1998, *Criteri generali per la disciplina da parte delle università degli ordinamenti dei corsi di laurea in scienze della formazione primaria e delle scuole*

*di specializzazione per l'insegnamento nella scuola secondaria*, che ne ha definito le modalità di attuazione,<sup>4</sup> si profilano le premesse per una nuova figura tutoriale, quella del Supervisore di Tirocinio (SVT). Il SVT è stato introdotto dalla Legge 3 agosto 1998, n. 31, *Interventi finanziari per l'università e la ricerca*, dove l'art. 1, comma 4, recita:

Le università possono utilizzare personale docente in servizio presso istituzioni scolastiche, al fine di svolgere compiti di supervisione del tirocinio e di coordinamento del medesimo con altre attività didattiche nell'ambito di corsi di laurea in scienze della formazione primaria e di scuole di specializzazione per l'insegnamento nelle scuole secondarie. Le modalità di utilizzazione di detto personale sono determinate con decreti del Ministero della pubblica istruzione...<sup>5</sup>

Il supervisore di tirocinio, selezionato tra i docenti della scuola attraverso il superamento di un pubblico concorso universitario per titoli ed esami e distaccato parzialmente o, in alcuni casi, integralmente dal servizio, rappresenta l'interfaccia tra la scuola e l'università e si occupa di coordinare e supportare il tirocinio, e di negoziare e pianificare attività coerenti con le prospettive della formazione, le esigenze dei tirocinanti e i contesti delle istituzioni scolastiche.

---

<sup>4</sup> Nel Decreto 26 maggio 1998, all'art. 1 (comma f) si intendono per tirocinio «le esperienze svolte presso istituzioni scolastiche al fine dell'integrazione tra competenze teoriche e competenze operative», mentre nell'art. 2 comma 5 si legge che: «alle attività di tirocinio, ivi comprese le fasi di progettazione e di verifica, è destinato non meno del 20% dei crediti per il corso di laurea». In un decreto successivo (D.M.P.I. del 2 dicembre 1998, art. 240) si specificherà che: «alle attività di tirocinio, ivi comprese le fasi di progettazione e di verifica, è destinato non meno del 20% dei crediti complessivi».

<sup>5</sup> La recente Legge 4 giugno 2004, n. 143, *Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 aprile 2004, n. 97*, prevede la valorizzazione di tale figura anche nei prossimi decreti di riforma: «In sede di adozione dei decreti di attuazione dell'articolo 5 della legge 28 marzo 2003, n. 53, si tiene conto della professionalità e delle competenze già acquisite dal personale che ha svolto funzioni di supervisore di tirocinio» (art. 3-quater).

Inoltre, lo schema di decreto legislativo in materia di formazione degli insegnanti recentemente approvato dal Consiglio dei Ministri in attuazione dell'art. 5 della Legge 28 marzo 2003, n. 53 ne prevede il mantenimento: «Per lo svolgimento dei compiti di supervisione del tirocinio e di coordinamento del medesimo con altre attività didattiche, svolti esclusivamente nell'ambito dei corsi di laurea magistrale di cui al presente articolo, resta fermo quanto previsto dall'articolo 1, comma 4, della legge 3 agosto 1998, n. 315» (art. 4, comma 9).

Nell'ambito della formazione degli assistenti sociali e degli operatori socio-educativi, la pratica del tirocinio e le attività di supervisione vantano una tradizione ben più antica. In questo contesto il tutor di tirocinio è la figura di riferimento per lo studente nell'istituzione in cui viene svolto il tirocinio e ha il compito di aiutare e accompagnare lo studente nel conseguimento degli obiettivi formativi, favorendo al tempo stesso la pratica e la riflessione su ciò che si viene facendo. Come fanno osservare Guerra e Lodini (1999), l'espressione stessa

richiama l'attenzione sul fatto che il soggetto prevalente del tirocinio non è la persona dello studente, ma il processo di apprendimento rappresentato dal tirocinio stesso, da un'esperienza connotata dal «fare», ma anche dal «riflettere» su quel che si sta facendo, in una permanente integrazione di teoria e pratica (Ibidem, p. 99).

Con l'introduzione dell'obbligo formativo fino a 18 anni, istituito dall'art. n. 68 della Legge 144/1999 e disciplinato dall'Accordo Stato-Regioni del 2 marzo 2000, compare la figura del tutor dell'obbligo formativo, un operatore che «non svolge una funzione di assistenza alla formazione, ma piuttosto una funzione di assistenza, sorveglianza e promozione del percorso formativo» (ISFOL, 2003). Questa figura, operante nei Centri per l'impiego a cui è affidata la gestione dell'obbligo formativo, svolge quindi funzione di accoglienza, diagnosi, sostegno e sviluppo personale e orientamento sociale e professionale.<sup>6</sup> In questo quadro va ricordata anche la figura del tutor aziendale prevista dal Decreto del 28 febbraio 2000, *Disposizioni relative alle esperienze professionali richieste per lo svolgimento delle funzioni di tutor aziendale*, una figura che ha il compito di affiancare il giovane durante l'apprendistato, trasmettendogli competenze specifiche e favorendo l'integrazione

---

<sup>6</sup> Per approfondimenti si rinvia a Catarsi E. (2004), *Cultura del lavoro e obbligo formativo. Il ruolo del tutor*, Pisa, Edizioni del Cerro. Sono inoltre essenziali le seguenti letture: Isfol, *Manuale per il tutor dell'obbligo formativo*, I libri del FSE, Roma, 2003; Isfol, *Manuale per il tutor aziendale*, Ricerche e strumenti, Roma, 2003.

tra formazione svolta fuori dall'azienda e attività svolte sul luogo di lavoro (Catarsi, 2004).

Più recentemente nell'ambito della Riforma Moratti (Legge 28 maggio 2003, n. 53), e in particolare nel Decreto legislativo n. 59/2004, art. 7, comma 5, si prevede l'introduzione nella scuola primaria della figura del tutor, ossia di un docente

in possesso di specifica formazione che, in costante rapporto con le famiglie e con il territorio, svolge funzioni di orientamento in ordine alla scelta delle attività di cui al comma 2, di tutorato degli allievi, di coordinamento delle attività educative e didattiche, di cura delle relazioni con le famiglie e di cura della documentazione del percorso formativo compiuto dall'allievo, con l'apporto degli altri docenti.

Su questo decreto è tuttavia ancora in corso un dibattito.

Passando al contesto aziendale, è diffuso l'impiego del tutor nei corsi di formazione volti a qualificare, aggiornare e riconvertire il personale interno (Scandella, 1995) oppure in attività di formazione e affiancamento dei neoassunti. È evidente inoltre che con l'introduzione della figura del tutor aziendale per la gestione dei tirocini nel rapporto con le università o dell'apprendistato con l'istituzione dell'obbligo formativo anche le aziende hanno visto negli ultimi anni una crescita di figure destinate anche alla funzione tutoriale.

La figura del tutor in generale (tutor d'aula, tutor aziendale, tutor FAD) è stata inoltre inserita di recente anche tra i profili professionali censiti da Unioncamere e Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali (si veda il capitolo 3).

Come si evince da questa breve rassegna, diversi sono i contesti e i luoghi in cui viene utilizzata la figura del tutor, come pure diversi sono i modi di declinarne le funzioni. Un'analoga, se non addirittura maggiore, complessità si riscontra nella definizione della figura dell'e-tutor, trattandosi di un profilo emergente, le cui specificità sono legate non solo alle funzioni tutoriali, ma anche al diverso *habitat* in cui l'e-tutor si trova a operare, ossia la rete.

Partiamo anche in questo caso dalle definizioni del termine.

## Verso l'e-tutor

L'espressione e-tutor è stata probabilmente usata per la prima volta nel 1997 nell'ambito di un programma di didattica on line per le scuole americane.<sup>7</sup> Il termine è ormai abitualmente in uso in vari ambiti e in varie aree geografiche,<sup>8</sup> e si sta imponendo anche nelle ricerche che stanno portando alla schematizzazione delle caratteristiche dell'equivalente qualifica professionale. Altri termini utilizzati correntemente in letteratura per riferirsi a questa figura sono *on line tutor*, *on line moderator*, *distance education tutor*, *e-teacher*, *cyberteacher*, *on line facilitator*, ecc. Salmon (2000) annovera 17 termini per indicare questa figura.

In ambito francofono, si utilizza prevalentemente l'espressione *tuteurs à distance* (Rodet, Jacquinet, ecc.),<sup>9</sup> ma non solo: Denis et al. (2004) dell'Università di Liège parlano ad esempio di e-tutor.

Anche in ambito tedesco è in corso un dibattito sulla terminologia da adottare e sui significati che si attribuiscono alla figura del tutor di rete. Posto che anche in Germania si usano spesso termini anglofoni come e-tutor, e-trainer o e-moderator, in questo contesto ci si sta orientando anche verso una terminologia più legata alla concezione dell'e-learning diffusa soprattutto nelle università tedesche e si parla ormai di Teletutor (da *Tele-lernen*, che è una delle traduzioni letterali di e-learning in tedesco) e *Lern-*

<sup>7</sup> In Internet: <http://www.e-tutor.com>.

<sup>8</sup> Si veda tra le altre cose anche Denis et al., 2004. Anche nei *white papers* della EPIC (<http://www.epic.co.uk>) si parla ormai quasi esclusivamente di e-tutor. In Italia si usa lo stesso termine sia in ambito scolastico e universitario che nell'ambito della formazione professionale: il primo seminario di formazione espressamente dedicato a una figura denominata e-tutor o eTutor si è svolto a Milano nel 2002, su iniziativa di AIF. Si veda in Internet: [http://www.formatori.it/lista/aifgel\\_attivita.html](http://www.formatori.it/lista/aifgel_attivita.html).

<sup>9</sup> In Francia, su iniziativa di Jacques Rodet consulente di *e-formation*, è stata fondata di recente, nel 2003, una comunità di pratica dei tutor on line, con l'obiettivo di condividere le esperienze di tutoraggio a distanza, discutere sui temi e sulle problematiche relative al tutoraggio e alla formazione dei tutor, costruire una *knowledge base* sulla tutorship on line, promuovere il riconoscimento professionale di questa figura. La comunità si chiama «t@d, la communauté des tuteurs à distance» e si avvale di una lista di discussione raggiungibile all'indirizzo: [tad2004-request@ml.free.fr](mailto:tad2004-request@ml.free.fr). Si veda anche in Internet, URL: <http://jacques.rodet.free.fr/tad.htm>.

*prozessbegleiter*, sottolineandone in questo caso il ruolo di guida, accompagnatore.<sup>10</sup>

Che cosa si intende con queste espressioni e quale termine appare più opportuno adottare oggi per riferirsi a questa nuova figura?

I vari autori usano i termini che abbiamo menzionato con sfumature diverse. Da una parte si sottolinea che nella formazione a distanza il tutor interviene tipicamente come «mediatore» tra l'istituzione, i contenuti del corso e gli studenti; dall'altra il termine tutor viene a essere utilizzato con un significato più ampio così come propongono Cornelius e Higgison (2000) che riguardo all'espressione «tutor on line» dichiarano:

noi utilizziamo il termine tutor nel suo senso più ampio, esso può includere tutte le figure che si occupano dell'insegnamento: istruttori, formatori, animatori, facilitatori, moderatori, esperti, équipe pedagogica.

Jacquinot (2002) sottoscrive l'idea ampiamente condivisa secondo cui il tutoring è un servizio «reso agli studenti» che, nell'ambito della formazione a distanza, contribuisce a «far circolare i segni della presenza» (problematica su cui torneremo più diffusamente nel prossimo capitolo). Laurent, Gagné-Iattoni e Lessard (1992) inscrivono il tutorato nel quadro più ampio dell'orientamento, il cui obiettivo è di rompere l'isolamento. Più analiticamente, questi autori definiscono il tutorato come una forma di supporto all'apprendimento e il tutor come una persona che aiuta lo studente a risolvere le difficoltà che incontra nel suo percorso formativo. Simpson (2002) e Lentell (2003) sottolineano che la figura del tutor in ambienti di apprendimento on line è necessaria per superare il senso di isolamento degli studenti.

Henri e Kaye (1985) descrivono il tutor on line in termini non molto distanti da come viene descritto il tutor in presenza, ossia

---

<sup>10</sup> Si può consultare in proposito la sintesi del dibattito sulla terminologia utilizzata in ambito tedesco per esprimere il concetto di e-tutoring riportata in «Vcademy» Newsletter, 25 aprile 2002. In Internet, URL: <http://www.daten-dokumentation.de/INFOS/newsletter2604.html>.

«come colui che alimenta e arricchisce l'esperienza della formazione dello studente, che lo orienta, lo informa, lo aiuta quando è in difficoltà». Analogamente Brunet e Quesnel (1987) osservano:

Il tutoraggio, nell'insegnamento, ci appare come una funzione di orientamento, di carattere professionale, che si iscrive in una prospettiva pedagogica e che riveste, in ragione del suo rapporto individualizzato, un carattere privilegiato che tiene conto dell'esperienza molto diversificata di ciascun studente.

Lebel (2000), dopo aver passato in rassegna diverse definizioni, conclude:

gli autori e i ricercatori che si occupano di insegnamento a distanza considerano il tutor come un personaggio chiave, la cui esistenza non può essere messa in discussione [...] che i tutor sono più dei facilitatori che dei professori esperti di contenuto; il loro intervento personalizza la relazione studente-istituzione.

Barker (2002) cita tra le funzioni dell'e-tutor anche la *pastoral care*, mentre Rayn et al. (2000) e Lentell (2003) sottolineano la sua funzione di *facilitatore* dell'apprendimento in senso rogersiano.<sup>11</sup>

In queste definizioni, l'attenzione cade soprattutto sull'individualizzazione dei percorsi d'apprendimento, sul supporto al superamento delle difficoltà d'apprendimento e sull'importanza di questa figura nel soddisfare quel bisogno relazionale, quel bisogno di «presenza» che lo studente a distanza può avvertire.

Altre definizioni sottolineano invece la funzione di mediazione che il tutor svolge nella gestione dei processi relazionali e comunicativi. Già Lamedica (1992) evidenziava quale principale caratteristica del tutor nei sistemi FAD, basati sulle tecnologie telematiche, quella di comunicatore:

---

<sup>11</sup> Secondo Rogers, ogni individuo tende a realizzare la sua possibilità di compiere esperienza e l'apprendimento è il mezzo di cui si serve; esso implica un coinvolgimento personale che parte dall'interno tirando in causa la dimensione affettiva, oltre che cognitiva. In quest'ottica l'educatore non può essere più «insegnante», ossia qualcuno che «fa sapere» qualcosa a qualcun altro, ma al più un «facilitatore», che si occupa di predisporre l'atmosfera e il clima iniziale dell'esperienza di gruppo o di classe e aiuta essenzialmente a chiarire gli scopi negli individui e a selezionare le risorse adatte per conseguirli.

Il tutor inteso come facilitatore umano dell'apprendimento si presenta come inserito in un sistema di comunicazione e, di qui, la necessità da parte sua di sviluppare abilità e sensibilità alla qualità e alla funzionalità della pragmatica della comunicazione formativa: cioè essere comunicatore (Ibidem, p. 63).

Ma solo successivamente emerge sempre più la sua funzione di moderatore di sofisticati processi relazionali. Nella prospettiva di Berge (1995), ad esempio, l'e-tutor si configura come un soggetto centrale nel processo di insegnamento/apprendimento, opera in modo sostanzialmente autonomo e ha caratteristiche affini a quelle del moderatore o dell'animatore di *comunità virtuali* o del mediatore di comunità via via più complesse. In quest'ultimo ambito vengono emergendo anche altre figure, con designazioni variegiate a seconda dei diversi autori: McDermott (1999) parla di *community leader* (il «guru»), *Knowledge Miner* (il «trovatore di conoscenza») e *Subject Matter Expert* (SME: esperto della materia); Kim (2000) distingue gli *Hosts* (coloro che mantengono le attività della community in una direzione ben precisa), i *Greeters* (coloro che si preoccupano dell'accoglienza dei nuovi membri) e gli *Event coordinators* (quelli che pianificano e promuovono gli eventi); Gadwell (2000) individua ulteriori categorie professionali: i *Connector* (quelli che fanno *networking* sociale), i *Maven* (quelli che fanno *networking* informativo) e i *Salesmen* (coloro che facilitano i processi decisionali), ecc. Come osserva infatti Denis (2003), per animare ambienti d'apprendimento on line sono necessari anche altri ruoli e figure.

Analogo valore rispetto a Berge viene dato da Salmon (2000) al termine *moderator*, usato per indicare un tutor — tipicamente distinto dagli esperti/autori di contenuti o lezioni erogate on line — che stimola e guida le interazioni tra gruppi di studenti che operano condividendo conoscenze e confrontando punti di vista nelle aree di *conferencing* disponibili nella piattaforma utilizzata nei corsi, secondo quanto auspicato nelle dinamiche di apprendimento on line di tipo aperto o «wrap around» largamente praticate nelle

strategie didattiche della Open University e nel modello «a cinque fasi» fondato sulla gestione di *e-tivities* della stessa Salmon (2002). Sia negli scenari descritti da Berge che nei modelli della Open University si immaginano comunità di apprendimento in cui i partecipanti dovrebbero sviluppare curiosità, accettare *feedback* sulle proprie performance in modo non difensivo, diagnosticare i propri bisogni di apprendimento, formulare obiettivi congruenti alle proprie possibilità e aspirazioni, identificare risorse umane materiali ed esperienziali per raggiungere vari livelli di apprendimento, elaborare talora un progetto personale o in collaborazione con altri. Situazioni, in sostanza, che non sarebbero sostenibili senza la presenza di una figura specifica — l'e-tutor — pronta a indirizzare e pilotare, senza per questo sovrapporsi ad altri ruoli e utilizzando abilità e strategie specifiche, tali complessi processi educativi.

In un'ottica simile, Trentin (2004b) parla di *tutor di rete*, intendendo

una figura professionale che non è quella del semplice assistente/consigliere didattico, quanto piuttosto del gestore di processi educativi, spesso di tipo collaborativo, basati sull'uso intensivo di tecnologie telematiche (Ibidem, p. 32).

Questa figura agisce per lo più in spazi virtuali basati sulla comunicazione mediata, favorisce i processi di apprendimento «in/a» rete dove sono coinvolti un numero limitato di corsisti, è cioè il *tutor di una rete di individui* cooperanti per il raggiungimento di un comune obiettivo formativo e in quanto tale è «il motore propulsivo di tutti i processi formativi di rete» (Ibidem, p. 34).

Lo schema tracciato da Collins e Berge (1996) raccoglie e sintetizza le varie sfaccettature: il tutor per l'e-learning è una figura articolata, che può essere variamente definita a seconda del modello formativo in cui la sua azione si colloca: egli può essere infatti *instructor*, *facilitator* o *moderator*.

In qualità di *instructor* il tutor assume un atteggiamento più orientato al supporto sui contenuti e deve dunque possedere una competenza disciplinare, che potrebbe essere originaria o conseguita. Come *facilitator* il tutor è impegnato soprattutto nella gestione di discussioni e in varie forme di scaffolding (motivazionale, metodologico...): è questa dimensione che solitamente prevale sulle altre quando si parla di tutoring, come sottolineano molti altri autori, in particolare in ambito inglese (Ryan et al., 2000; Thorpe, 2002; Lentell, 2003) e anche importanti contributi americani sul tema dell'apprendimento collaborativo (Collison et al., 2000), dove spesso si associano compiti orientati a facilitare l'apprendimento a ruoli espressamente indicati come attività di «moderazione». Più specificamente, in qualità di *moderator*, il tutor si occuperà sostanzialmente di gestione di interazioni complesse, gruppi di discussione, gruppi collaborativi on line. Gli autori non specificano se le tre articolazioni sono aspetti di una stessa figura professionale o presuppongono ruoli differenziati. In alcuni casi si usano indifferentemente le tre definizioni per intendere in realtà le varie dimensioni dell'azione dei formatori impegnati in esperienze di apprendimento collaborativo (Palloff e Pratt, 1999).

In ogni caso, l'interesse per il tutoring e la formazione dei tutor che operano in contesti mediati dalle tecnologie cresce nella misura in cui l'e-learning si sviluppa in tutto il mondo. Proprio per questa stretta relazione tra l'e-learning e l'emergere di questa nuova figura, il termine più appropriato per designarla ci sembra essere quello di e-tutor: come l'e-learning si riferisce a un'ampia fascia di metodologie didattiche (vedi Appendici) così l'e-tutoring designa una varietà di pratiche che, indipendentemente dal modello metodologico-didattico che caratterizza il dispositivo formativo, si orientano a soddisfare le esigenze degli apprendenti i quali si trovano spesso davanti a domande e interrogativi e avvertono, oltre al bisogno di presenza e relazione, anche quello di essere guidati e consigliati (Denis, 2003).

## *E-tutor o e-teacher?*

Come si può constatare dalle definizioni che abbiamo preso in esame, le funzioni attribuite all'e-tutor hanno progressivamente acquistato una loro autonoma fisionomia fino ad assumere nei contesti di formazione in rete una strategica centralità. Vuoi che si tratti di percorsi a distanza basati sull'apprendimento individuale o di scenari formativi orientati alla collaborazione in rete, il tutor, o meglio, l'e-tutor appare una figura chiave in quanto opera non solo sul piano emotivo e sociale, ma anche su quello più strettamente pedagogico e didattico.

La domanda, il problema che si pone è il seguente: l'e-tutor sostituirà l'e-teacher? Oppure si affiancherà a esso? O ancora: l'e-teacher diventerà un e-tutor? Nella letteratura specialistica così come nella prassi, prendono forma due posizioni, ciascuna con varie implicazioni e sfumature: una prima ipotesi immagina il tutor che opera in rete come una figura complementare, integrativa rispetto al docente, al formatore o all'autore dei contenuti erogati in un corso on line; una seconda ipotesi considera al contrario che l'e-tutor non sia altro che un'evoluzione della figura del docente e del formatore, ovvero una specializzazione di quelle stesse professionalità, un ampliamento delle rispettive abilità e competenze.

L'idea che l'e-tutor operi a vario titolo «accanto» al docente e al formatore o come figura complementare rispetto a una «presenza» di docenti e formatori, che in rete non appare sempre chiara e definita come in aula, prende forma attorno alla metà degli anni Novanta sulla base del presupposto che il tutoring, analogamente ad altre azioni formative che esprimono un atteggiamento pedagogico centrato sui bisogni, le aspettative e la centralità del discente nel processo di apprendimento come il *coaching* o il *mentoring* (Zorfass, 1998), sia da contrapporre al *lecturing*: laddove il docente — più o meno «tradizionale» — si basa sulla «lezione» per erogare dei contenuti, l'e-tutor «accompagna» e guida il discente alla progressiva «scoperta» dei contenuti e lo spinge a costruire in

relativa autonomia nuove conoscenze. Per quanto possa sembrare che l'e-tutor tenda a muoversi in questa prospettiva, rispondendo prevalentemente a precise richieste di supporto da parte dei discenti e mantenendo quindi un profilo relativamente basso e meno intrusivo rispetto a quello di un docente o di un formatore, va sottolineato come, proprio a partire da queste ipotesi il suo ruolo diventi assolutamente centrale. In scenari sempre più orientati verso metodologie di apprendimento di tipo «active», ad esempio, un e-tutor che si configura come soggetto autonomo, spesso svincolato dal peso della compresenza e della concomitanza della sua azione rispetto a quella del docente o del formatore, tende a diventare anche promotore di interazioni più complesse, che possono esaltare le potenzialità specifiche delle dinamiche di relazione in rete e portare in primo piano la collaborazione e il dialogo orizzontale tra i discenti. Questa figura assume connotazioni e sfumature diverse in relazione agli scenari e all'evoluzione dell'e-learning e ai diversi paradigmi pedagogici praticati nella formazione in rete.

Una differenziazione relativamente netta tra docenti, formatori o esperti di contenuti ed e-tutor prende, infatti, forma nelle esperienze didattiche che enfatizzano la dimensione della comunità di apprendimento, l'importanza della condivisione e dell'interazione, la collaborazione e la cooperazione. Shepherd (1999), ad esempio, riprendendo lo schema di Collins e Berge, parla espressamente di tre figure distinte:

- un e-tutor «esperto dei contenuti» (*subject expert*);
- un e-tutor identificabile con la figura del sostenitore o del facilitatore (l'autore usa anche il termine *coach*, assegnandogli sia compiti di *mentoring* che di *counseling*);
- un e-tutor i cui compiti si orientano alla verifica in itinere della pertinenza tra attività didattiche, strategie di apprendimento e obiettivi che l'esperienza formativa intende raggiungere (*assessor*).

Da queste stesse ipotesi seguono ulteriori riflessioni sul possibile ruolo di un e-tutor che assume in sé le caratteristiche di una «guida discreta» di gruppi e comunità in scenari educativi aperti o distri-

buiti, e allo stesso tempo si configura come soggetto attivo, impegnato in continue azioni di stimolo alla motivazione dei discenti e nel mantenimento di una adeguata «tensione cognitiva». Secondo Gokhale (1995) le interazioni orizzontali, stimulate dall'e-tutor, possono contribuire a sviluppare tra i discenti atteggiamenti più aperti e spingerli a «pensare criticamente». Secondo Andrusyszyn (1996), l'e-tutor dovrebbe agevolare una forma «distribuita» di tutoring, innescando soprattutto dinamiche di peer tutoring:<sup>12</sup> il suo ruolo consisterebbe soprattutto nel liberare le energie necessarie ad attivare il sostegno reciproco tra i componenti dell'intera comunità e a esaltare lo spirito collaborativo.

L'e-tutor, in sostanza, in questa visione più ampia, tende a diventare una figura autonoma di «formatore di rete», ovvero

uno degli elementi di un nuovo paradigma formativo, il cui compito principale consiste nel creare e nel saper comunicare il «clima psicologico» del corso, nel saper valorizzare le qualità degli studenti, nel saper fornire autentiche esperienze d'apprendimento e nel saper definire approcci strutturati per sopperire alla mancanza fisica degli studenti (Bocconi e Pozzi, 1999).

Se nelle prospettive citate (e in molte altre di ispirazione analoga) l'e-tutor è una figura con una connotazione specifica e un ruolo da definire e inquadrare nel contesto didattico, una seconda visione vede piuttosto nel tutoring un set di competenze e un insieme di atteggiamenti utili a dare alla figura del docente o del formatore un nuovo spessore e nuove caratteristiche. Nella sostanza, alcune teorie e alcuni modelli non distinguono l'e-tutor dal docente-formatore o dall'esperto disciplinare, ma cercano piuttosto di individuare percorsi per arricchire le competenze del docente (del formatore o dell'esperto) in modo che possa egli stesso condurre direttamente l'azione formativa sfruttando le potenzialità dell'e-learning e più in generale le opportunità offerte dalle nuove tecnologie rispetto al *setting* didattico tradizionale. Questa parti-

---

<sup>12</sup> Si veda anche Boda G. (2001), *Life Skills e Peer Education*, Firenze, La Nuova Italia.

colare figura di docente «evoluto» è impegnata da un lato nella messa a punto o nell'erogazione di contenuti disciplinari, gli stessi che affronta quotidianamente nella sua attività di insegnamento, e allo stesso tempo si impegna a garantire il supporto in rete necessario agli studenti, a definire argomenti da discutere on line e a impostare, gestire, moderare, sintetizzare le discussioni; talora si rende disponibile per chat, audio o videoconferenze funzionali a una condivisione più ampia di lezioni o seminari; in alcuni casi interviene anche nella rielaborazione di contenuti tradizionali (dispense, slides) perché possano essere riproposti in corsi on line come Learning Object o materiali ipermediali (Fini e Vanni, 2004). Non si tratta quindi propriamente di un e-tutor: in questo tipo di letteratura (per la verità piuttosto ampia) si parla piuttosto di *Virtual Professor* (Kearsley, 2000), *On line Professor* (Fuller et al., 2000), *e-Trainer* (Rossett, 2001), *e-Teacher* (Lewis, 2002), o più genericamente di *Instructor*.

Howard Gardner (2000) azzarda la definizione di *Complete Tutor*, intendendo con il termine un educatore che oltre a quelle abituali padroneggia da un lato competenze comunicative, tecnologiche e metodologiche, e assume dall'altro un atteggiamento orientato a stimolare le interazioni con i discenti, al supporto motivazionale e alla personalizzazione dei percorsi di apprendimento in base ai bisogni formativi espressi dai singoli studenti.

La differenza evidente tra le due visioni è legata prima di tutto al diverso valore assegnato alla competenza disciplinare, che quando si pensa a un e-Teacher o a un e-Trainer è — evidentemente — considerata strettamente necessaria, mentre per un *moderator* è considerata secondaria rispetto al bisogno primario di competenze metodologico-didattiche e nella gestione dei processi comunicativi e formativi. Ciò non toglie che un e-tutor in generale debba possedere una competenza disciplinare almeno pari a quella dei discenti. Lentell (2003), ad esempio, sostiene che l'e-tutor deve avere una conoscenza di base del dominio; Denis et al. (2004) fanno rilevare che per quanto un e-tutor non debba essere un

esperto al pari dell'autore dei contenuti, deve tuttavia essere in grado di comprendere i contenuti proposti e di segnalare risorse integrative significative per gli studenti.

A ogni modo, per almeno certi aspetti, le due interpretazioni sembrano legate a specificità tipiche di determinati contesti educativi e al modo in cui si sono evolute le politiche e le strategie di investimento sull'e-learning. L'idea che possa essere lo stesso docente ad arricchire le sue competenze e a modificare i suoi atteggiamenti per gestire da solo sperimentazioni orientate all'e-learning nasce ad esempio in ambito universitario<sup>13</sup> e scolastico,<sup>14</sup> vuoi perché si ritiene che per taluni insegnamenti specialistici (ad esempio in ambito tecnico/scientifico e tecnologico) sia necessario un controllo molto stretto sulle interazioni da parte del responsabile dell'insegnamento stesso (anche per ragioni legate al copyright), vuoi per le difficoltà — particolarmente di tipo organizzativo o economico — che una maggiore articolazione dei ruoli e una eventuale distinzione tra responsabile disciplinare e tutor impegnato nella gestione del processo comporterebbe. Al contrario, nella formazione professionale e più in generale in ambito aziendale la strada più semplice da seguire è considerata quella che porta all'assegnazione di compiti specifici a tutor specialisti e autonomi, in parte perché la responsabilità disciplinare dei contenuti è spesso affidata a esperti esterni che non potrebbero garantire un impegno ulteriore, in parte per le difficoltà che comporterebbe riqualificare i formatori tradizionali disponibili.

---

<sup>13</sup> Kearsley (2000) ricorda come la sua stessa esperienza come Virtual Professor sia legata a precise istanze di università canadesi e americane interessate a sperimentare l'uso delle ICT nella didattica ottimizzando tempi e modi ed evitando dissonanze o dislivelli tra contenuto erogato e supporto agli studenti.

<sup>14</sup> In ambito scolastico l'arricchimento delle competenze degli insegnanti e la loro conseguente evoluzione come tutor impegnati nella gestione di processi formativi in rete, ferme restando le competenze disciplinari, è oggetto di studi a livello europeo e fa parte delle strategie e delle politiche di formazione dei docenti di diverse nazioni. La figura innovativa può essere talora indicata come Pioneer Teacher, secondo quanto definito ad esempio nell'ambito del progetto U-Learn: <http://www.u-learn.it/>. Sulle politiche di formazione e aggiornamento sull'uso delle ICT e delle tecnologie di rete dei docenti delle scuole in Italia e in Europa si veda anche Rotta et al., 2003.

Con il tempo, ferme restando le motivazioni organizzative o normative che sottintendono alle due diverse interpretazioni rispetto ai contesti operativi, si comincia a ritenere che ciò che conta non è tanto la formalizzazione della figura del tutor, quanto concentrarsi sulle competenze di chi è chiamato a gestire e supportare percorsi di insegnamento e ambienti di apprendimento on line, sia esso un docente o un formatore tradizionale che «si espande» verso nuove abilità e funzioni o una figura professionale specifica e autonoma. Oggi, come abbiamo riscontrato nelle definizioni che si danno del termine e-tutor, il tutoring in rete è percepito come un complesso di funzioni, che si esplica in una molteplicità di ruoli di supporto che vanno da quelli del formatore, a quelli del facilitatore o del moderatore. Questo significa che si possono definire e-tutor più figure professionali specialistiche così come un formatore che possiede un variegato set di competenze, particolarmente orientate alla gestione di interazioni in rete a scopo educativo. In entrambi i casi la difficoltà principale non consiste tanto nel definire esattamente quali sono le competenze necessarie all'e-tutor nelle sue varie articolazioni, né i possibili legami tra competenze, compiti da svolgere e modelli metodologico-didattici praticabili nell'e-learning, quanto la relazione tra le nuove competenze richieste, i percorsi formativi necessari per acquisirle e l'inquadramento contrattuale dei formatori che saranno chiamati ad assumere ruoli associabili alla figura dell'e-tutor o in cui dovranno spendere le nuove competenze acquisite. Cercheremo di approfondire questi aspetti nel capitolo dedicato all'e-tutor in quanto figura professionale (capitolo 3).